

LA SESIA

Venerdì 5 ottobre 2012

GIANLUCA MERCADANTE

La battaglia di chi crede nella scrittura



Al termine della "Recherche" Marcel Proust affermava che «la vera vita è la letteratura». Qualche anno più avanti Cesare Pavese disse che essa «è una difesa contro le offese della vita». Due citazioni che troverebbero sicuramente d'accordo Gianluca Mercadante, autore vercellese che non appartiene alla cosiddetta narrativa "usa e getta", buona per decorare le librerie o per fare bella mostra sotto l'ombrellone. Per comprendere meglio questo aspetto basta prendere in mano uno qualsiasi dei suoi lavori. Il ritmo narrativo dal taglio cinematografico, a tratti sincolato, si accompagna all'attenzione per i problemi dell'attualità che sono trattati con "leggerezza", nel senso inteso da Calvino. Inoltre, a fronte di una capacità di scrivere così fluida vi è una conoscenza dei fenomeni della letteratura che a tratti sorprende. L'ultimo libro che ha pubblicato è "Cherosene" per la casa editrice Las Vegas di Torino, una raccolta di racconti che con "Polaroid" fa parte di una trilogia (il terzo capitolo dovrebbe uscire nel 2013). Questa sera, venerdì alle 21, Mercadante lo presenterà alla Casa degli Alice di Alice Castello.

Gianluca, come ha iniziato?

Ho iniziato a scrivere da bambino perché mio papà non mi comprava i fumetti, dunque me li autoproducevo io. E dai fumetti mi è venuta la voglia di leggere dell'altro. Da lì ho cominciato a raccontarmi delle storie. Le primissime uscirono per un giornale locale dove mi scontrai per la prima volta con le logiche editoriali. Me ne andai perché non le condividevo. Poi

presi a frequentare la scena milanese di Pinketts, Cappi, Vallorani, vale a dire la letteratura che seguiva allora.

Lì ci fu la svolta?

A Les Trottoir, il locale storico dove quel gruppo si ritrovava, conobbi Andrea Carlo Cappi, che stava curando di un'antologia intitolata Città violenta. Io con faccia tosta mi presentai come autore noir. Dopo una settimana mi chiamò per dirmi che avrebbe incluso il mio racconto, "L'amico. In seguito con Stampa Alternativa ho pubblicato McLoveMenu, l'ultimo della collana Millelire, un racconto lungo di ispirazione tondelliana che ha sancito il mio esordio. A questo feci seguire "Il banco dei somari", un romanzo di formazione e "Nodo al pettine - Confessioni di un parrucchiere anarchico", una sorta di autobiografia.

Ci sono autori che ama particolarmente?

Tondelli, Pasolini, Calvino, Buzzati. Quest'ultimo perché ha scritto soprattutto racconti ed è quello che vorrei fare anch'io. Trovo che il racconto sia una forma d'arte fondamentale e non riesco a capire come mai in questo periodo, dove non abbiamo mai tempo, l'editoria non lo trovi appetibile. Poi Raymond Carver che sento molto vicino a me in quanto, non avendo molto tempo da dedicare alla sua arte, ha fatto di necessità virtù perché per mantenersi doveva fare altri lavori.

E i classici?

I russi: Cechov che non a caso è un altro autore di racconti, così come Tolstoj. Poi ho un'am-

mirazione particolare per Alessandro Manzoni. Lui si era autoprodotta la prima versione dei "Promessi sposi" in fascicoli, vi aveva inserito delle illustrazioni, aveva studiato il posizionamento dei caratteri tipografici. Cose che oggi sono all'ordine del giorno, ma che allora erano avveniristiche.

C'è un libro che dopo aver letto le ha fatto affermare: non potrò mai leggere nulla di meglio?

Proust: è perfetto. Non si può prescindere dalla "Ricerca del tempo perduto". Tra i moderni dico gli esordi di Antonio Morello. Un altro libro importante è "La coscienza di Zeno", meravigliosamente imperfetto perché straordinariamente umano. L'ultima sigaretta è una grande metafora.

Cosa ne pensa dell'agonia della cultura?

C'è tanta gente che si dà da fare con alterni risultati. Altra gente non si dà da fare, ma riesce a vendere spendendo poco e spendendosi anche poco. Siamo troppo frammentari nella fruizione di ciò che chiamiamo cultura. Facebook ne è un esempio lampante. Immediati fino a un certo punto. Si è persa la tempistica, non esiste più il momento di sedimentazione utile ad assimilare. Ne "Il banco dei somari" avevo citato Celine a proposito della mia generazione: abbiamo viaggiato al termine della notte senza mai esserci passati in mezzo. Abbiamo avuto poche esperienze formative. Niente che ci abbia realmente costruiti. Si avverte una disfunzione sociale che preoccupa.

L'invasione della televisione poi non aiuta certo a "formare" una coscienza critica degna di questo nome.

C'è un racconto in Cherosene che si intitola WannaKill. È ambientato in uno studio televisivo e richiama il programma WandaDance dove ci sono ragazze che ballano agghindate come soubrette. Sconvolge che ai genitori vada bene così. Io ho copiato il format, ma al posto di insegnare ai bambini a ballare, insegno a uccidere. Questo è quello che fa la televisione, insegna ogni giorno a uccidere una parte di noi. In tal modo vengono a mancare gli strumenti per interpretare la realtà. È morta la curiosità, ma non intesa nel senso di farsi gli affari degli altri, Facebook docet, perché lì è morbosità fine a sé stessa.

Come vede la situazione a Vercelli?

Vercelli ha quel tipico respiro provinciale che si presterebbe bene ad ospitare manifestazioni culturali di un certo tipo, penso a una realtà come Mantova ad esempio. Qualcosa si sta muovendo, qualcosa d'altro è arenato. Purtroppo il giocattolo è sempre in mano agli stessi.

Per concludere ci dice cosa ne pensa dell'avvento degli e-book?

Ne penso un gran bene, anche se occorrono norme più severe per evitare possibili ladrocinii. In più rappresentano un ottimo trampolino di lancio per le case editrici indipendenti, sempre più schiacciate dalle major che fanno il bello e il cattivo tempo.

Massimiliano Muraro